

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Politica Economica

*Il caso di Singapore:
il compromesso tra democrazia e sviluppo economico*

RELATORE

Prof. Alfredo Macchiati

CANDIDATO

*Alissia Alimenti
070632*

ANNO ACCADEMICO

2014/2015

Abstract

This paper intends to analyze the existing link between democracy and economic development. We are going to discuss whether it is actual or not and in which sense, meaning that it is a higher level of per-capita GDP to cause the spread of democracy or it is a democratic framework to cause the economic growth.

To help our analysis, we are going to scan the case study of Singapore, a country that has been fully involved in a great process of economic development for the last fifty years. However, it has not been part of a political miracle to the same extent. Singapore keeps lacking essential protection of political rights and this deficiency keeps it in a high-visibility position in the wider global context. At the same time, many underdeveloped countries aim to export Singapore's economic model to finally achieve the transition to the first world.

We will first analyze the policies that managed Singapore to its current leading role, focusing on the great economic role the government played; secondly, we will discuss whether this model is positive or not, considering both the economic and the political implications it has.

Eventually, we will consider whether this model is exportable or not in the underdeveloped countries worldwide.

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAP 1: IL RAPPORTO TRA SVILUPPO ECONOMICO E DEMOCRAZIA	5
1. <i>Teoria della modernizzazione</i>	5
2. <i>...E falsificazione della stessa</i>	6
2.1 <i>Nascita di un regime democratico e percorsi di sviluppo politico</i>	7
2.2 <i>Teoria della democratizzazione</i>	9
2.3 <i>Sopravvivenza di un regime democratico</i>	12
3. <i>Il caso di Singapore</i>	16
3.1 <i>Democrazia liberale vs. democrazia autoritaria</i>	16
3.2 <i>Singapore è davvero una democrazia?</i>	19
CAP 2: LA STRATEGIA DI SVILUPPO DI SINGAPORE – Politiche economiche e relative fasi di sviluppo dall’Indipendenza ad oggi	20
1. <i>Qualche cenno storico e politico</i>	21
1.1 <i>Il “People’s Action Party” (PAP)</i>	22
1.2 <i>Lee Kuan Yew</i>	23
2. <i>Prima fase: il ruolo economico del governo</i>	24
3. <i>Seconda fase: gli anni Novanta, l’alta tecnologia e l’innovazione.....</i>	28
4. <i>Terza fase: gli anni Duemila e l’economia della conoscenza</i>	30
CAP 3: ANALISI CONCLUSIVA DEL MODELLO E DELLA SUA POSSIBILE ESPORTAZIONE	36
1. <i>Le ragioni del successo economico</i>	36
2. <i>Il miracolo politico</i>	38
3. <i>Singapore è ancora un buon modello?</i>	39
4. <i>Il modello di Singapore è replicabile?</i>	41
4.1 <i>Il caso di Malesia, Indonesia e Thailandia</i>	42
5. <i>Conclusione</i>	43
BIBLIOGRAFIA	45

INTRODUZIONE

Il presente elaborato si propone di analizzare il rapporto tra democrazia e sviluppo economico. Nel corso dei capitoli ci interrogheremo sulla direzione della causalità, vale a dire se la crescita economica si verifica in contesti istituzionali democratici o se l'aumento del reddito pro-capite favorisca la democratizzazione.

Nell'ambito dell'analisi, ci soffermeremo sul caso di Singapore, un Paese che in meno di cinquanta anni ha conosciuto un rapido sviluppo economico. Ad esso però non sembra essere corrisposto uno sviluppo politico di pari entità. Il Paese infatti continua ad essere carente sotto il profilo della tutela dei diritti fondamentali, finendo nel mirino delle organizzazioni internazionali e della critica internazionale.

Allo stesso tempo, il caso di Singapore è oggetto di discussione per i paesi in via di sviluppo della regione asiatica, che vorrebbero raggiungere un simile livello di crescita economica in tempi altrettanto brevi. Analizzeremo prima le dinamiche che hanno reso Singapore uno dei maggiori leader mondiali nel campo finanziario, soffermandoci sulle politiche applicate e sul peculiare ruolo del governo nell'economia del Paese. In seguito, ci interrogheremo sulla bontà del modello, considerandone tanto l'aspetto economico quanto il risvolto politico. Da ultimo, considereremo l'ipotesi di un'eventuale esportazione del modello di sviluppo di Singapore nei paesi sottosviluppati del resto del mondo.

CAP 1: IL RAPPORTO TRA SVILUPPO ECONOMICO E DEMOCRAZIA

Osservando lo sviluppo economico e politico di numerosi paesi negli ultimi cinquanta anni, viene da chiedersi se crescita economica e regime politico siano tra loro connessi. E se così fosse, quale sarebbe la direzione di tale intima correlazione? È lo sviluppo economico a condizionare l'emergere (e il persistere) di un determinato regime politico o, al contrario, è la forma di governo che plasma la performance economica? Per rispondere a tali quesiti, è fondamentale focalizzare l'attenzione sulla nascita e la persistenza dei regimi politici, facendo bene attenzione a distinguere i due momenti. Solo in tal modo, infatti, sarà possibile separare l'effetto delle condizioni sotto le quali i regimi nascono dall'effetto dei regimi stessi.

1. Teoria della modernizzazione...

Poiché si osserva che i paesi poveri crescono tendenzialmente a ritmi meno incalzanti rispetto ai paesi ricchi, ed osservando che essi sono in gran parte delle dittature (mentre i paesi ricchi sono democrazie¹), diviene logico, ma fuorviante, concludere che lo sviluppo economico è più rapido in presenza di democrazie. I fautori della tesi della modernizzazione (Lipset, 1959) individuano una correlazione positiva tra reddito e democrazia (e, in misura minore, tra alfabetizzazione e democrazia) e sostengono che la modernizzazione e lo sviluppo economico siano condizioni necessarie e di per sé sufficienti per l'apertura democratica. La crescita economica, infatti, favorirebbe un processo di sviluppo umano e cambiamento culturale che rafforzerebbe le pressioni in senso

¹ La dicotomia democrazia-dittatura alla quale si fa riferimento è quella di matrice Shumpeteriana, secondo la quale la democrazia è quel regime politico in cui coloro che sono al potere sono scelti per il tramite di libere elezioni (e, conseguentemente, abbandonano ogni ufficio nel caso di sconfitta elettorale). I regimi dittatoriali si configurano invece come un'ampia categoria residuale di "non-democrazie", che racchiude in sé una vasta quanto eterogenea gamma di sistemi.

democratico². Nelle società ricche, dunque, la domanda di maggiori diritti e libertà (tanto civili quanto politiche) diverrebbe preminente e, in questo senso, la modernizzazione favorirebbe un cambiamento culturale che ha nella democrazia il logico esito istituzionale.

Ma se si tiene bene a mente la distinzione iniziale, risulta chiaro come tale argomento sia confutabile, dal momento che sono le condizioni sotto le quali questi regimi esistono a produrre degli effetti, e non i regimi stessi. Per rendere tale distinzione operativa, dunque, è necessario individuare sotto quali circostanze questi regimi vengono posti in essere e sotto quali circostanze essi sopravvivono o vengono meno. Solo allora saremo in grado di isolare l'impatto dei sistemi politici sulle prestazioni economiche.

2 ...E falsificazione della stessa

Le democrazie sono più frequenti nei paesi ricchi e meno in quelli poveri. Come spiegare tale incontestabile dato, una volta esclusa la teoria della modernizzazione (Lipset, 1959)?

I regimi democratici possono emergere anche indipendentemente dallo sviluppo economico del paese, ma una volta instauratisi per qualsivoglia ragione, essi tendono a sopravvivere maggiormente nei paesi sviluppati. Quale, dunque, il modello interpretativo da seguire? Occorre studiare separatamente i due processi: da una parte l'emergere di un regime democratico, dall'altro il suo mantenersi in vita una volta instaurato. In una parola sola, occorre analizzare le dinamiche politico-sociali, ossia i processi e le condizioni per cui i regimi politici emergono e cadono nei diversi paesi³. Nel caso specifico, i due processi coincidono: la morte di un regime dittatoriale è la nascita della democrazia. In merito, una considerazione appare di rilevante importanza: mentre la democrazia può emergere sotto un'ampia varietà di condizioni, la transizione a regimi dittatoriali segue schemi ben definiti, da cui discende che è relativamente semplice predire se una democrazia sopravvivrà, mentre è impossibile predire se e quando essa emergerà.

² In realtà, non sarebbe lo sviluppo economico in quanto tale a favorire l'apertura democratica, ma i fattori ad esso collegati, come un livello di istruzione più alto e un maggiore accesso all'informazione (da cui una più profonda consapevolezza della propria condizione).

³ Questo è l'approccio seguito da Persson e Tabellini in "Democracy and Development: Devil in the Details".

2.1 Nascita di un regime democratico e percorsi di sviluppo politico

Storicamente il collasso di regimi dittatoriali, con conseguente transizione alla democrazia, segue degli schemi piuttosto precisi. Le concrete esperienze storiche falsificano la tesi secondo la quale lo sviluppo economico produrrebbe, quasi come una conseguenza necessaria, la democrazia: i livelli di reddito in presenza dei quali i regimi democratici emergono sono piuttosto vari. Se una dittatura sopravvive in un paese che diviene sufficientemente ricco, la transizione alla democrazia sarà piuttosto improbabile.

Lo stesso si può sostenere per quanto riguarda il tasso di crescita economica: in media, la probabilità che una dittatura fallisca è la stessa sia in paesi con economie in crescita sia in quelli la cui economia è in declino. Infine, nonostante l'opacità del fenomeno, possiamo affermare che maggiore è l'ineguaglianza nella distribuzione del reddito, minore è la stabilità dei regimi dittatoriali.

Tutte queste considerazioni storiche non fanno altro che confermare la scarsa capacità predittiva di cui disponiamo nell'anticipare la scomparsa di una dittatura (e la relativa nascita della democrazia). Tali regimi infatti vengono meno a causa di molteplici e varie condizioni, quali crisi economiche, sconfitte militari o pressioni internazionali. La ragione di tale impossibilità predittiva risiede nel fatto che le condizioni sottostanti a una democrazia determinano soltanto la possibilità di una transizione alla democrazia, ma affinché tale transizione si realizzi, occorre un'autentica azione popolare. In concreto, la transizione alla democrazia è il risultato di una reale interazione tra macro-processi di lungo termine e micro-analisi di breve termine.

In questo ambito, la teoria si divide tra coloro che ritengono la transizione frutto di trasformazioni della struttura sociale (prospettiva sociologica) e coloro che la ritengono risultato di un gioco strategico all'interno di condizioni non alterabili (prospettiva strategica). I due approcci non sono tuttavia esclusivi, ma possono, conciliandosi, essere mutualmente fruttuosi. Sia la chiave della trasformazione nell'evoluzione economica, culturale o della società civile, la nostra attenzione dovrebbe focalizzarsi sulle implicazioni per il controllo che il dittatore mantiene sulla società.

Le ragioni che possono condurre le forze politiche in conflitto a negoziare una trasformazione sono di vario ordine storico e temporale e ciò

conferma, ancora una volta, l'impossibilità di una totale capacità predittiva in merito alla caduta di un regime dittatoriale (e alla nascita di una democrazia).

La democrazia è un regime "multilaterale", vale a dire un sistema in cui diversi gruppi con interessi conflittuali inscrivono i loro dissidi nell'ambito di una cornice comune di regole. Affinché ci sia democrazia, gruppi tra loro ostili devono istituzionalizzare il disaccordo, accettando un quadro normativo-istituzionale entro cui regolare i conflitti. Una democrazia è tale quando tutti gli attori in gioco, anche se perdenti, sono interessati a mantenerla in vita. Anche se le condizioni oggettive renderebbero la transizione alla democrazia possibile, le forze democratiche potrebbero fallire nel costruire una comune cornice istituzionale entro la quale gestire il conflitto. E la dittatura continuerebbe ad esistere.

Per capire perché alcuni paesi sono democrazie mentre altri no, è utile distinguere tra diversi percorsi tipici di sviluppo politico che le istituzioni politiche di un paese possono intraprendere nel corso del tempo. Tali percorsi stilizzati, che non necessariamente sfociano nella democrazia, aiutano a districarsi tra la complessità delle concrete esperienze storiche ed illustrano i meccanismi principali che collegano la struttura economico-politica di una società alle istituzioni politiche. I percorsi di sviluppo politico di seguito modellizzati sono quattro. Il primo percorso, il cui migliore esempio è la Gran Bretagna, conduce in modo graduale ma inesorabile dalla non-democrazia alla democrazia. Tale regime, una volta instaurato, perdura e si consolida senza essere minacciato. Il secondo percorso conduce anch'esso alla democrazia, ma il regime, una volta instaurato, collassa velocemente. In seguito le forze che hanno condotto alla temporanea democratizzazione si riorganizzano ma di nuovo il regime viene meno, e il ciclo si ripete. Tale percorso in cui la democrazia, una volta creata, non si consolida, è ben esemplificato dall'esperienza argentina durante il ventesimo secolo. Gli ultimi due percorsi possono essere definiti "non-democratici". Nel primo dei due, la democrazia non è mai creata perché la società è relativamente ugualitaria e prospera e questo rende lo status quo politicamente non democratico stabile. Il sistema non è minacciato perché i cittadini sono sufficientemente soddisfatti delle istituzioni politiche esistenti. Singapore è la società le cui dinamiche politiche rispecchiano tale modello. Nella seconda variante non-democratica invece si hanno condizioni del tutto opposte: la società è

fortemente ineguale. Ciò fa sì che la prospettiva di una democrazia sia così minacciosa per le élite politiche che queste faranno uso di tutti i mezzi possibili, non da ultimi violenza e repressione, per evitarla. Il Sudafrica, prima del collasso del regime dell'apartheid, è l'esempio canonico di tale modello.

Perché Gran Bretagna, Argentina, Singapore and Sudafrica seguono diversi modelli politici? Più in generale, perché alcuni paesi sono democratici, mentre altri sono retti da dittature o altri regimi non-democratici? Perché molte non-democrazie divengono democrazie? Cosa determina quando e come questa transizione avviene? E perché alcune democrazie, una volta instaurate, si consolidano e perdurano, mentre altre, come molte di quelle sud-americane, si annientano e ritornano dittature? Queste domande sono centrali ma non ci sono ancora risposte universalmente accettate. I meccanismi che hanno condotto a un modello politico piuttosto che ad un altro sono da ricercare nelle varie storie politiche dei singoli paesi.

2.2 Teoria della democratizzazione

La teoria di quali società, e quando, transiteranno dalla non-democrazia alla democrazia⁴, e sotto quali circostanze la democrazia si consoliderà, ha come elemento centrale il conflitto tra l'élite e i cittadini sulla politica. La politica è intrinsecamente conflittuale: le scelte sociali che vanno a vantaggio dell'élite saranno diverse da quelle a vantaggio dei cittadini. In assenza di tale conflitto, aggregare le preferenze degli individui per arrivare a preferenze sociali sarebbe semplice, dovremmo semplicemente scegliere la politica che migliora la situazione di tutti. La società come risolve il conflitto politico nella pratica? Il gruppo favorito sarà

⁴ La distinzione dicotomica tra democrazia e non-democrazia ha senso ed è utile solo se si considera che ci sono alcuni elementi molto importanti che sono centrali e comuni a tutte le democrazie, ma generalmente non presenti nelle non-democrazie. La democrazia, che è tendenzialmente una situazione di eguaglianza politica, si occupa degli interessi della maggioranza più della non-democrazia, generalmente dominata da una élite e più probabilmente volta a curare i loro interessi. Questo ovviamente non significa che la democrazia corrisponde alla perfetta eguaglianza politica. In molte democrazie di successo i cittadini con risorse economiche possono influenzare la politica attraverso canali alternativi, ad esempio il lobbying o altre forme di persuasione. L'eguaglianza politica in democrazia è dunque un concetto relativo.

determinato dal gruppo che ha il potere politico⁵, che corrisponde alla capacità di un gruppo di ottenere le politiche preferite contro la resistenza dell'altro gruppo. Maggiore potere politico un gruppo ha, più esso beneficerà delle politiche del governo. Secondo la teoria della democratizzazione, i cittadini preferiscono la democrazia e l'élite la non-democrazia, e l'equilibrio del potere politico tra i due gruppi⁶ determina se la società transiterà o meno dalla non-democrazia alla democrazia (e anche se la democrazia, una volta istituita, si consoliderà o crollerà). Tale teoria però è troppo semplificata e il ruolo della democrazia e, più in generale, delle istituzioni politiche è banalizzato. La teoria assume che la democrazia comporta scelte sociali più favorite dalla maggioranza dei cittadini⁷, quindi i cittadini preferiscono la democrazia alla non-democrazia e la democrazia si affermerà quando i cittadini avranno sufficiente potere politico. Ma se i cittadini hanno sufficiente potere politico, perché non usano tale potere per ottenere le politiche che preferiscono invece che prima optare per la democrazia e poi aspettare che la democrazia conduca a tali politiche? Verrebbe quindi da chiedersi: è la democrazia uno step intermedio indispensabile?

Nella pratica le istituzioni politiche giocano un ruolo fondamentale e non sono solo semplici variabili intermedie: esse regolano l'allocazione futura del potere politico tra i vari gruppi sociali. Il mondo in cui viviamo non è

⁵ Si deve distinguere tra due tipi di potere politico. Il primo, il potere politico *de facto*, è semplicemente cosa un gruppo può fare all'altro e alla società in generale usando la forza. Nelle società moderne però, le decisioni chiave sono prese da un partito non perché esso può usare la forza bruta, ma perché il potere politico gli è stato conferito attraverso il sistema politico, ossia sono stati votati nell'elezione generale. Questo seconda fonte di potere politico, assegnato dalle istituzioni politiche, è chiamata potere politico *de jure*. Il potere politico concreto è una combinazione del primo e del secondo, e quale componente è più rilevante dipenderà da vari fattori.

⁶ La teoria della democratizzazione pensa alla società come composta da due gruppi, l'élite e i cittadini, essendo i secondi più numerosi. L'effettiva specificazione dei due gruppi dipenderà in certa misura dal contesto e dal complesso modo in cui le identità politiche si formano in diverse società. In molti casi sarà utile associare l'élite alla fascia ricca della società. Tuttavia questo non è sempre il caso, per esempio in Sudafrica e in molti altri paesi africani l'élite corrisponde a determinati gruppi etnici. In altre società, come quella argentina durante alcuni periodi, l'élite erano i militari.

⁷ Gli individui hanno preferenze stabili e ben definite e valutano le varie opzioni, incluse la democrazia e la non-democrazia, secondo le conseguenze (economiche e sociali) che esse comportano. Il comportamento degli individui va studiato alla luce della teoria dei giochi, ossia lo studio di situazioni con più decisori che interagiscono tra loro in modo strategico. Il fondamento della teoria dei giochi è che gli individui scelgono tra varie strategie a seconda delle conseguenze. Per interpretare le preferenze di diversi regimi useremo la teoria dei giochi. Non si nega l'esistenza di una preferenza anche ideologica, ma le preferenze che derivano dalle conseguenze economiche e sociali dei regimi sono più forti.

statico ma dinamico, e ciò fa sì che gli individui si interessano non solo alle politiche di oggi ma anche a quelle di domani. Considerando tale importante ruolo delle istituzioni politiche, si può meglio capire la democrazia e la democratizzazione. Le istituzioni per natura sono durature: quelle di oggi persisteranno probabilmente anche domani. Una società è democratica non solo se c'è il voto personale oggi, ma anche se ci si aspetta che essa rimarrà democratica almeno nel futuro immediato. La teoria della democratizzazione va quindi rivista alla luce del concetto di "mondo dinamico": c'è un oggi e un domani, e tanto l'élite quanto i cittadini si preoccupano di entrambe le politiche di oggi e di domani. Non c'è nulla che impedisce alla società di adottare domani una politica diversa da quella di oggi; quindi non è sufficiente per i cittadini assicurarsi le politiche che preferiscono oggi, essi vogliono garantirsi che politiche simili siano adottate anche domani. In una società non-democratica, che cura gli interessi dell'élite, i cittadini possono avere potere politico *de facto* oggi, quindi possono ottenere le politiche che vogliono, ma non sanno se avranno lo stesso potere politico domani. L'equilibrio tra vari gruppi sociali non è permanente ma transitorio a causa del mondo dinamico e incerto in cui viviamo. In futuro l'élite può diventare più potente e i cittadini possono perdere il potere politico. La transizione alla democrazia, o più in generale un cambiamento nelle istituzioni politiche, emerge come un modo di regolare l'allocatione futura del potere politico. I cittadini chiedono democrazia oggi per avere più potere politico domani. La natura transitoria del potere politico crea la domanda per un cambiamento delle istituzioni politiche, cosicché il potere politico diventi permanente. In non democrazia l'élite monopolizza il potere politico *de jure* ma non necessariamente quello *de facto* (intrinsecamente transitorio). I cittadini sono esclusi dal sistema politico in non-democrazia ma, essendo la maggioranza, essi possono a volte sfidare il sistema e rivoluzionarlo. Tuttavia per costituire una minaccia vera, i cittadini dovrebbero risolvere i problemi di azione collettiva e di organizzazione e l'élite essere incapace di utilizzare i militari. È quindi ragionevole pensare che tale minaccia contro il sistema sia solo transitoria. In pratica tuttavia i cambiamenti nelle istituzioni politiche non avvengono semplicemente perché i cittadini li richiedono. Le transizioni alla democrazia hanno luogo quando l'élite che controlla il regime esistente estende il diritto di voto. Ma perché ciò accade? Il trasferimento di potere politico alla maggioranza conduce a scelte sociali che l'élite non gradisce. Non sarebbe meglio concedere ai

cittadini le politiche che essi vogliono piuttosto che il potere politico? Se i cittadini costituiscono una minaccia seria al sistema, la prima opzione per l'élite è concedere loro le politiche che essi vogliono. Ma se tali concessioni non sono sufficienti a dissuadere i cittadini dalla rivoluzione, essi saranno costretti a fare promesse credibili di future politiche a loro vantaggio. E ciò significa che la decisione politica non dovrebbe essere nelle loro mani ma nelle mani di gruppi che realmente preferiscono tali politiche. L'élite deve dunque trasferire il potere politico ai cittadini e cambiare l'allocazione futura del potere politico. Tale cambiamento corrisponde alla transizione alla democrazia: trasferire il potere politico futuro dall'élite ai cittadini. La creazione della democrazia evita la rivoluzione⁸. Questa teoria della democratizzazione come un impegno delle élite verso future politiche a favore della maggioranza è confermata dall'evidenza storica⁹.

2.3 Sopravvivenza di un regime democratico

Una teoria della democratizzazione non è sufficiente per capire perché alcuni paesi sono democratici mentre altri sono governati dalla dittatura. Molti paesi diventano democratici ma alla fine tornano a regimi non-democratici (soprattutto in America Latina). Abbiamo dunque bisogno di una teoria del consolidamento democratico. Una democrazia si dice consolidata se l'assetto di istituzioni che la caratterizza perdura nel tempo. Quali sono i fattori che rendono la sopravvivenza di un regime democratico più probabile? Una minaccia effettiva di rivoluzione da parte dei cittadini è fondamentale tanto per la democratizzazione iniziale quanto

⁸ In realtà, il trade-off per l'élite che affronta la rivoluzione non è solo tra concessioni politiche e democratizzazione. Una terza alternativa è fornita dall'uso della forza e dalla repressione. Nondimeno, la repressione è costosa e rischiosa per le élite, essa distrugge benessere e ricchezza a livello aggregato e, a seconda del clima internazionale, può portare a sanzioni e all'isolamento internazionale. Inoltre la repressione potrebbe fallire e quindi portare ad una rivoluzione sicura, l'esito meno auspicabile per l'élite. La democrazia sorge quindi quando le concessioni temporanee non sono credibili e la repressione non è auspicabile perché troppo costosa.

⁹ Come illustrato dalle esperienze britannica, argentina e sudafricana, gran parte delle transizioni alla democrazia nel diciannovesimo e ventesimo secolo hanno avuto luogo a seguito di minacce rivoluzionarie. Tali minacce di disordine sociale hanno accompagnato allo stesso modo la recente onda di democratizzazione in Africa e nell'Europa dell'est. Ancora, la minaccia di rivoluzione è stata la forza-guida alla base della democratizzazione francese, tedesca e svedese.

per il successivo consolidamento del regime. Quando i cittadini non sono organizzati bene, il sistema tornerà a breve al regime iniziale e la transizione alla democrazia sarà ritardata. Quindi un certo grado di sviluppo nella società civile, che ostacoli la repressione, è necessario. La società civile è necessaria tanto per far nascere la democrazia quanto per mantenerla e proteggerla.

Molti altri sono i fattori che influenzano il consolidamento democratico. Un elemento cruciale è la natura e la struttura delle istituzioni politiche democratiche. Se l'élite può manipolare le istituzioni democratiche così da garantire che radicali politiche pro-maggioritarie non saranno adottate, allora la democrazia sarà meno minacciosa per i propri interessi e l'élite sarà meno restia a instaurare una democrazia¹⁰. Anche la disuguaglianza tra gruppi ha effetti sul consolidamento di una democrazia¹¹. Tuttavia non vi è una relazione monotona tra la disuguaglianza e la probabilità di transizione e consolidamento democratico. Una piena democratizzazione è infatti scoraggiata sia nel caso di società molto egualitarie, sia nel caso di società con un alto grado di disuguaglianza che rende la repressione più conveniente¹².

In conclusione, la democrazia ha più possibilità di emergere e sopravvivere in società con livelli medi di disuguaglianza, in cui i cittadini non sono pienamente soddisfatti del sistema esistente e le élite non sono così avverse alla democrazia da far ricorso alla repressione¹³.

Ulteriore fattore che promuove il consolidamento democratico è la presenza della classe media che, limitando la redistribuzione, minaccia solo in maniera ridotta gli interessi elitari. Infine è doveroso citare la globalizzazione e i condizionamenti internazionali che influiscono sul consolidamento democratico. Innanzitutto, l'integrazione finanziaria a livello globale permette all'élite di far uscire facilmente il capitale da un paese, rendendone più difficile la tassazione e quindi diminuendo l'astio di tali ceti alle politiche democratiche. Inoltre una maggiore integrazione del

¹⁰ Cile, Turchia e Thailandia offrono esempi in cui le costituzioni scritte hanno aiutato il consolidamento democratico. Allo stesso modo, anche la costituzione sudafricana è stata scritta con il proposito di proteggere gli interessi dei bianchi anche in regime democratico.

¹¹ Per disuguaglianza si intende la disuguaglianza tra gruppi, non necessariamente misurata attraverso indici standard di disuguaglianza (come il coefficiente di Gini) o di distribuzione del reddito.

¹² Tale argomento offre una potenziale spiegazione del perché il consolidamento democratico è stato molto più problematico in Sudamerica rispetto all'Europa occidentale. Le società latine sono infatti molto disuguali e quindi soffrono di un grande conflitto distributivo tra l'élite e i cittadini.

¹³ È questo il caso specifico di Singapore.

commercio riduce l'ineguaglianza tra l'élite e cittadini, e ciò rende la democrazia meno redistributiva e dunque meno minacciosa per l'élite, che sarà meno incline alla repressione. In aggiunta a ciò, l'interruzione del commercio internazionale potrebbe essere costosa per le nazioni sottosviluppate che sono ora integrate nell'economia mondiale, e quindi la repressione potrebbe risultare agli occhi dell'élite più dannosa di una eventuale democratizzazione. Infine, la maggiore integrazione politica implica che i paesi che ricorrono alla repressione vengano sanzionati dal mondo democratico, provocando l'isolamento internazionale. In tali circostanze, la globalizzazione promuove la democrazia.

In sostanza, se le vie e i modelli mediante i quali si instaura una democrazia sono vari e molteplici, la sopravvivenza di un regime democratico dipende da poche e chiare variabili. Nonostante la scarsità dei dati a disposizione, le democrazie sembrerebbero sopravvivere maggiormente in paesi che presentano bassi livelli del coefficiente di Gini¹⁴. Allo stesso modo, le democrazie sono più probabilmente vincenti quando una forza politica non domina l'altra in modo completo e permanente, ma entrambe si alternano con regolarità.

Come collocare in tale contesto il livello di sviluppo economico (misurato dal reddito pro-capite)? L'impatto della crescita economica sulla sopravvivenza della democrazia non è semplice da determinare. Storicamente, la democrazia è più fragile nei paesi in cui il reddito pro-capite ristagna o addirittura è in declino: ma qual è la direzione della causazione? La democrazia viene meno a causa delle scarse performance economiche o i paesi presentano prestazioni economiche deludenti per l'imminente scomparsa della democrazia? Przeworski (2000) osserva come nei paesi poveri la differenza di reddito tra i sostenitori della democrazia e le fazioni rivoluzionarie non sia rilevante, e ciò spinge queste ultime a mettere tutto in gioco pur di tentare uno stravolgimento politico. All'aumentare del reddito pro-capite, aumenta la posta in gioco e anche la fazione permanentemente perdente in ambito elettorale preferisce accettare la sconfitta e rimanere in regime democratico. L'avversione al rischio stimola tutte le parti in gioco a sottostare al risultato elettorale. In questa logica, appare chiaro il ruolo potenzialmente fatale delle crisi economiche nelle democrazie. Ciò che rileva non è il tasso di crescita in sé, quanto l'impatto della crisi sul livello di reddito pro-capite. Ogni paese presenta degli specifici "livelli-soglia" di reddito pro-capite oltre i quali la

¹⁴ Tale indicatore misura la diseguaglianza nella distribuzione del reddito.

democrazia sopravvive indipendentemente dai risultati elettorali. Le crisi economiche possono divenire fatali qualora trascinino il reddito al di sotto del “livello-soglia”. La spiegazione in termini di “avversione al rischio” prevede che, al di sopra di dati livelli di reddito pro-capite, anche la parte permanentemente minoritaria accetta la sconfitta elettorale poiché mettere a repentaglio la democrazia sarebbe un’azione troppo costosa. Tale correlazione tuttavia non stabilisce che un paese che diviene più ricco tende necessariamente a diventare più democratico. Il problema maggiore di una interpretazione causale di questi modelli è che i paesi che differiscono nei livelli di reddito o alfabetizzazione, differiscono anche nella loro storia e in altre caratteristiche istituzionali. Una recente indagine di Acemoglu, Johnson, Robinson e Yared (2004) mostra come ci sia poco effetto causale del reddito e dell’alfabetizzazione sulla democrazia o sulla transizione democratica. Piuttosto, altri fattori storici sembrano determinare entrambi i percorsi di sviluppo economico e politico delle varie società. Non c’è relazione tra i cambiamenti nel reddito pro-capite e i cambiamenti nella democrazia. Mentre i paesi più ricchi sono più democratici, non c’è evidenza che i paesi che crescono più velocemente tendono a diventare più democratici. In generale, esiste correlazione positiva tra il reddito e la democrazia, ma questo non corrisponde necessariamente all’effetto causale del reddito sulla democrazia. La sfida ai modelli sulla democrazia e sulla democratizzazione è dunque capire tale positiva correlazione senza un effetto causale.

In conclusione, i regimi democratici sono frequenti tra i paesi economicamente sviluppati e più sporadici tra i paesi poveri. Storicamente, ciò si verifica non perché le democrazie emergono in conseguenza dello sviluppo economico, ma perché esse hanno più probabilità di sopravvivenza quando emergono in paesi più sviluppati. Le vie che conducono all’instaurazione di regimi democratici sono varie e non del tutto prevedibili. Tuttavia, una volta instaurati, la sopravvivenza di tali regimi dipende da pochi e chiaramente individuabili fattori, in primo luogo il livello di sviluppo economico (espresso dal reddito pro-capite).

3. Il caso di Singapore

L'approccio alla democrazia precedentemente illustrato enfatizza il ruolo del conflitto sociale, specialmente quello tra diversi gruppi. L'implicazione di tale impianto teorico è che la disuguaglianza tra gruppi dovrebbe avere un effetto sulle istituzioni politiche, e quindi sulla probabilità per una società di sfociare in una democrazia¹⁵. Come si colloca il caso di Singapore all'interno di tale approccio? In generale, Singapore si è evoluta verso la democrazia e l'indipendenza poiché i suoi cittadini hanno protestato contro la legge coloniale britannica, ma il "People's Action Party" (PAP) ha rapidamente stabilito la legge del partito unico a partire dal 1963. Da allora l'economia ha conosciuto un boom, l'ineguaglianza è stata bassa e il PAP ha mantenuto il potere attraverso mezzi generalmente benigni, favorendo la popolarità sia attraverso programmi estensivi di welfare sia impegnandosi in minacce e coercizione. Sebbene ci siano stati casi di reclusioni e persecuzioni, nel complesso l'opposizione al regime sembra essere scarsa e poche sono le pressioni per un cambiamento politico. Singapore appare dunque rientrare all'interno del modello precedentemente esposto: un basso grado di disuguaglianza corrisponde a un alto grado di democratizzazione. E se il livello di disuguaglianza riscontrato appare effettivamente contenuto, può dirsi lo stesso per il grado di democratizzazione? Singapore è davvero una democrazia?

3.1 Democrazia liberale vs. democrazia autoritaria

Spesso si definisce il modello politico di Singapore con il termine di "democrazia autoritaria" o "Asian-style democracy", intendendo con ciò un sistema politico fondato sui cosiddetti "valori asiatici". L'espressione è

¹⁵ Tuttavia, la nozione di disuguaglianza tra gruppi è difficile da misurare. Scartata la variabile basata sulla condivisione del reddito da lavoro, la misura più affidabile e comune della disuguaglianza è il coefficiente di Gini, che copre vari settori dell'economia rispetto alla sola condivisione del lavoro. Più alto è il coefficiente di Gini, maggiore è l'ineguaglianza e di conseguenza minore è il grado di democrazia. Come per la relazione tra reddito pro-capite e democrazia, anche in questo caso non c'è un effetto causale della disuguaglianza tra gruppi sulla democrazia.

stata introdotta per la prima volta dall'ex primo ministro di Singapore, Lee Kuan Yew¹⁶, e viene spesso usata come sinonimo di “valori confuciani”¹⁷. Non a caso l'idea dei valori asiatici porta con sé alcuni assunti fondamentali del confucianesimo, quali la primazia degli interessi collettivi su quelli individuali, l'attenzione per l'ordine e la stabilità, il valore del risparmio e del lavoro, l'importanza dell'istruzione e dell'integrità morale. È questo un sistema di valori che dà la priorità allo sviluppo economico nazionale, prevedendo anche la legittima sospensione dei diritti civili e politici (la negazione di tali diritti sarebbe anzi necessaria al fine di assicurare la crescita economica¹⁸). Sostenitori del relativismo culturale, i paesi asiatici si oppongono all'idea di diritti umani universali e spettanti ad ogni individuo in quanto essere umano: se così fosse, ne deriverebbe una riconfigurazione dell'assetto di potere che metterebbe a rischio il sistema. L'Asia è diversa dall'Occidente, quindi i valori alla base delle due società saranno necessariamente diversi. La cultura orientale esalta i valori comunitari della società, ritenendo l'individuo una parte del tutto, l'unità base. Sul piano giuridico, ciò implica che le libertà individuali possano essere limitate dall'autorità politica in virtù di un interesse superiore che coincide col bene comune della società. Sono proprio i valori asiatici che hanno permesso il realizzarsi del miracolo asiatico, evitando il caos anarchico occidentale e rendendo le società asiatiche ordinate e pacifiche. Il mito dei valori asiatici ha quindi l'obiettivo di combinare l'accentramento politico con l'economia di mercato occidentale in un mix inedito e irripetibile.

Logica implicazione di tale impianto teorico è la giustificazione di un governo autoritario legittimato a regolamentare ogni aspetto della vita economica e sociale, impedendo ad altri stati di giudicare il rispetto dei diritti umani in quanto materia esclusiva dello Stato sovrano. L'autoritarismo nel Sud-est asiatico si giustifica ricorrendo al mito della “Asian-style democracy”, regime politico fondato sui principi cardine del confucianesimo che risente dell'influenza occidentale nel rispetto dei diritti umani, nel valore dell'uguaglianza e nel libero mercato, e allo stesso

¹⁶ È stata adottata anche dal primo ministro malese, Mahathir, e da altri leader politici asiatici, compresi quelli giapponesi e coreani, e negli ultimi tempi dal chief executive della regione amministrativa speciale di Hong Kong, Tung Chee Wah.

¹⁷ I “valori asiatici”, per quanto tipicamente confuciani, si possono ritrovare in gradi diversi nelle culture di ogni epoca storica.

¹⁸ Ad ogni modo, non ci sono prove che i regimi autoritari e la soppressione dei diritti civili e politici siano realmente utili per promuovere lo sviluppo economico.

tempo preserva intatti i valori della famiglia, della comunità e dell'armonia pubblica tipicamente asiatici. La democrazia autoritaria ottiene legittimazione su un doppio fronte: politicamente, attraverso elezioni democratiche, e economicamente, attraverso elevate prestazioni economiche¹⁹.

Ma il modello della democrazia occidentale è davvero inadeguato alla cultura e alle società asiatiche? Ha senso parlare di “modelli” di democrazia, o la democrazia è solo una?

La democrazia occidentale corrisponde alla democrazia liberale e si contrappone a quella “illiberale” asiatica, che presenta sì elementi tipici delle democrazie (come libere elezioni) ma è priva di idonee garanzie dei diritti e delle libertà individuali. Il liberalismo prevede l'esistenza di una legge naturale precedente e superiore allo Stato che conferisce diritti soggettivi, inalienabili e imprescrittibili, a tutti gli individui ancor prima della nascita di una società o di uno Stato. Quindi lo Stato, sorgendo per volontà degli stessi individui, deve rispettare i diritti fondamentali, garantendone il libero esplicarsi e limitandosi in ciò a una mera funzione negativa. La funzione della democrazia è dunque quella di garantire la tutela delle libertà individuali. Il liberalismo è intrinseco alla democrazia stessa, per cui ne consegue che tale regime è liberale per definizione. Di conseguenza, la “democrazia illiberale” altro non è che un regime autoritario in fase di transizione. In realtà il confucianesimo lascia spazio all'individuo. La tradizione confuciana, comunemente identificata con tutta l'Asia, racchiude diverse correnti al suo interno: la più nota, concentrata esclusivamente sull'aspetto economico, non rispecchia altro che dottrine secondarie. Il vero confucianesimo ha come obiettivo l'elevazione morale dell'individuo, da cui deriva il miglioramento morale della comunità nel suo insieme. Inoltre nel corso della storia, l'Asia non è rimasta del tutto estranea ai diritti umani e alla democrazia, ma anzi essa ha conosciuto numerose filosofie e culture il cui pensiero era incentrato su tali istanze.

¹⁹ Appare chiara dunque la rilevanza di una eventuale crisi economica, che potrebbe risultare fatale e comportare la caduta del governo.

3.2 Singapore è davvero una democrazia?

Una conclusione comune è che Singapore è una dittatura velata, che sopprime i rivali politici e manipola le elezioni, permettendo al governo di adottare unilateralmente politiche impopolari ma efficienti. Questa tesi di Singapore come dittatura però ignora alcune evidenze rilevanti. Innanzitutto Singapore ha vari partiti d'opposizione legale, il cui insuccesso elettorale sarebbe determinato dalla doppia pressione che il partito dominante esercita su di essi e sulla società, impedendo agli individui di seguire fino in fondo le proprie autentiche preferenze. Inoltre, le restrizioni nell'espressione politica tutelano i politici stessi dall'essere sottoposti a critiche, ma non le scelte sociali e politiche in quanto inefficienti o ingiuste. Infine, nulla prova che le elezioni di Singapore siano corrotte o manipolate²⁰. Nonostante ciò, Singapore e i paesi del sudest asiatico presentano ancora delle gravi mancanze all'interno dei propri regimi. Pur essendo nati nell'ambito della cultura occidentale, i concetti di democrazia e diritti umani rimangono universali e quindi sono altrettanto validi per le società asiatiche.

Certi valori, prima che occidentali, sono universali. Perciò, lo sforzo teorico che si richiede è quello di individuare quei valori base universali che costituiscono il nucleo di ogni democrazia. I paesi asiatici presentano tutti i requisiti per uno sviluppo pieno e completo della democrazia, se possibile anche oltre il livello raggiunto in Occidente. L'ostacolo maggiore non sono la cultura né le tradizioni, ma la riluttanza dei governi autoritari stessi. La democrazia non è una presenza costante e scontata, essa va ricercata, fatta propria, conquistata.

²⁰ Al contrario, gli osservatori internazionali hanno classificato costantemente il governo di Singapore come uno dei meno corrotti al mondo.

CAP 2: LA STRATEGIA DI SVILUPPO DI SINGAPORE – Politiche economiche e relative fasi di sviluppo dall'Indipendenza ad oggi

Sebbene Singapore abbia ereditato il modello di governo inglese al pari di molti altri paesi membri del Commonwealth, il suo sistema di governo è divenuto ampiamente conosciuto per la sua efficienza e competenza. La crescita economica è rimasta costantemente alta – ad un tasso medio annuale del 9.8% negli anni Settanta e dell'8.2% negli anni Ottanta²¹. Tra il 1988 e il 1997, il PIL è più che raddoppiato; tra il 1993 e il 1997 ha continuato a guadagnare posizioni nella classifica dei paesi più favorevoli agli investimenti e nel 1994 il suo PIL (US\$20,000) ha sorpassato quello australiano, canadese e inglese²². Contrariamente alle nazioni occidentali, caratterizzate da un alto tasso di investimento e un alto tasso di spesa, il capitalismo asiatico si contraddistingue per un alto tasso di investimento e un alto tasso di risparmio²³.

Tuttavia, diversamente dagli altri paesi in via di sviluppo che sono dovuti ricorrere alla privatizzazione, deregolamentazione, liberalizzazione del commercio e dell'investimento in risposta alle condizioni imposte dalle agenzie internazionali, Singapore è libera dal debito estero e quindi priva di vincoli nella scelta delle sue politiche economiche. Ma qual è il ruolo della leadership amministrativa che ha promosso la crescita economica a Singapore? Il sistema di governance di Singapore viene spesso descritto come uno dei più trasparenti e meno corrotti al mondo, ma esso è al tempo stesso criticato per interferire in modo massiccio nelle istanze sociali. Vediamo dunque nel dettaglio le varie fasi di sviluppo, dalla colonizzazione all'indipendenza, cercando di analizzare i fattori che hanno reso il ruolo del governo tanto pervasivo.

²¹ Source: <http://www.singstat.gov.sg/>

²² Source: <http://www.singstat.gov.sg/>

²³ Lo stesso può essere detto a proposito del Giappone, della Corea del Sud, di Taiwan e di Hong Kong.

1. Qualche cenno storico e politico

L'isola di Singapore venne acquistata nel 1819 per conto della Compagnia britannica delle Indie orientali, sottraendola così al dominio malese. A quell'epoca l'isola era popolata da poche centinaia di abitanti, soprattutto indigeni malesi. Essa diventò presto un importante porto e centro commerciale, ruolo che mantenne anche dopo il collasso della Compagnia britannica delle Indie orientali. Nel 1867 Singapore diventò una colonia inglese e si espanse ulteriormente grazie allo sviluppo di un'economia basata sull'esportazione verso la Malesia di merci come lo stagno e la gomma. Dopo una breve quanto traumatica occupazione giapponese durante la seconda guerra mondiale, Singapore tornò sotto il dominio inglese nel 1945 ma un nuovo attivismo politico destò l'isola e molte altre colonie britanniche che iniziarono a battersi per l'indipendenza. Le prime elezioni per un comitato legislativo si tennero nel 1948 con un suffragio molto ristretto e con la maggioranza del comitato ancora nominata dal governatore britannico. Gli ultimi anni Quaranta e i primi anni Cinquanta del Novecento furono caratterizzati da molti disordini, scioperi e dimostrazioni dei lavoratori. Così nel 1955 gli inglesi furono costretti a introdurre una nuova costituzione, che prevedeva che la maggioranza dei seggi del comitato legislativo fosse elettiva e che il leader del partito di maggioranza divenisse capo dei ministri. Tuttavia le elezioni del 1955 furono seguite da altre sommosse e disordini sociali, le negoziazioni per la nuova costituzione si riaprirono e nuove elezioni vennero programmate per il 1959. In quell'occasione, il suffragio universale portò il "People's Action Party" (PAP) di Lee Kuan Yew a conquistare 43 dei 51 seggi: da quel momento in poi, il PAP avrebbe svolto un ruolo di primo piano nella storia politico-economica del Paese.

1.1 Il “People’s Action Party” (PAP)

Fin dall’indipendenza il processo politico a Singapore è stato guidato dal PAP sotto la guida del carismatico Lee Kuan Yew²⁴. La trasformazione socio-economica e il miglioramento della qualità della vita a Singapore sono stati possibili grazie all’opera di tale partito, che ha liberalizzato l’economia e attratto il capitale estero.

Fin dal principio, il PAP ha promosso in modo aggressivo l’industrializzazione, addomesticando i movimenti sindacali e creando una forza lavoro docile che attraesse le grandi società multinazionali. L’obiettivo di riduzione del potere dei sindacati venne raggiunto nella seconda metà degli anni Sessanta, quando gli scioperi furono dichiarati illegali e tutti i sindacati vennero posti sotto il controllo del governo tramite la creazione di un ente facente capo al governo stesso, il Congresso Sindacale Nazionale (National Trade Union Congress). Contemporaneamente a tali riforme, Lee Kuan Yew e gli altri leader del PAP si staccarono dalle frange più radicali del partito, dando vita a una nuova formazione, il “Barisan Sosialis” (BS).

Nonostante questa parziale battuta d’arresto, il PAP tornò in scena, e ancor prima dell’indipendenza, iniziò a mostrare le proprie abilità di strategia politica. Il PAP rafforzò la propria presa sul potere, attaccando il BS e i sindacati. Prima delle elezioni del 1963, il Partito utilizzò la sezione di polizia speciale per dare il via alla cosiddetta “Operation Cold Store”, con lo scopo di annientare la leadership ai vertici del BS. Di conseguenza, nelle elezioni del 1963 il PAP conquistò 37 dei 51 seggi disponibili.

In questa fase iniziale, il PAP vedeva l’integrazione con la Malesia come parte della sua strategia di sviluppo economico, poiché avrebbe garantito un ampio mercato di assorbimento per le aziende singaporiane. Nel 1965, dopo una breve esperienza come membro della Federazione della Malesia, Singapore divenne una Repubblica indipendente e venne ammessa alle Nazioni Unite il 21 settembre dello stesso anno. A questo punto il PAP iniziò ad attaccare in modo spietato l’opposizione politica; tutti i membri del BS si dimisero dai seggi parlamentari e boicottarono le elezioni del 1968: in tali circostanze, il Partito di maggioranza vinse tutti i 58 seggi

²⁴ Di conseguenza, gli analisti politici stranieri e molti partiti d’opposizione come il “Workers’ Party of Singapore”, il “Singapore Democratic Party” (SDP) e il “Singapore Democratic Alliance” (SDA) hanno avanzato l’ipotesi che Singapore sia essenzialmente uno Stato a partito unico.

parlamentari e così fu anche nelle elezioni del 1972, del 1976 e del 1980. Solo nel 1981 un'elezione straordinaria riuscì a portare in Parlamento il primo membro dell'opposizione dal 1968. Nonostante il numero dei membri dell'opposizione in Parlamento saliva con gli anni, il PAP manteneva salda la maggioranza dei seggi²⁵. Per evitare l'apparire di una reale opposizione e per placare il desiderio di una rappresentanza alternativa al partito di maggioranza, nei primi anni 2000 il PAP introdusse alcuni seggi non elettivi assegnati ai perdenti dell'opposizione che avevano ricevuto più voti (nel 2001 si contavano 9 di questi membri nell'assemblea legislativa).

In generale, a partire dall'indipendenza il PAP ha esteso il proprio controllo sulla società, soprattutto attraverso il controllo dei media, la condanna dell'attivismo politico e, durante il periodo delle elezioni, mediante l'uso di minacce all'elettorato al fine di influenzarne il voto²⁶.

1.2 Lee Kuan Yew

Lo sviluppo di Singapore e la strategia del PAP non possono essere compresi se non richiamandosi a Lee Kuan Yew, figura chiave e fortemente carismatica del panorama politico singaporiano. Primo Ministro di Singapore per oltre un trentennio – dal 1959 al 1990 – egli è tuttora considerato il promotore del miracolo economico di Singapore.

Lee Kuan Yew divenne Segretario del Partito d'Azione Popolare (PAP) nel 1954. Gli anni in cui Lee era al potere furono determinanti per l'assetto politico-economico della città-stato, in quanto in quel periodo si stava negoziando la nuova costituzione. Il ruolo di Lee fu decisivo non solo per la stesura della costituzione, ma anche per la definizione dei rapporti tra la città-stato e con la Malesia. Dall'indipendenza in avanti, le trasformazioni,

²⁵ Nel 1984 Lee Kuan Yew disse: “Non mi scuso per il fatto che il PAP è il Governo e il Governo è il PAP” (citato in Milne and Mauzy, 1990, p. 85).

²⁶ Rodan (1998, p. 179) evidenzia come nel 1997 all'elettorato “venne data una scelta estrema: rieleggere i candidati del governo e beneficiare di una serie di nuovi e costosi programmi pubblici, o vedere tali programmi negati o ritardati in segno di rappresaglia per aver votato l'opposizione ... Le minacce di Goh riguardanti il multimilionario programma di miglioramento edilizio provocò serie preoccupazioni. Dato che circa l'86% dei Singaporiani vive in appartamenti costruiti dal governo, l'elettorato è altamente vulnerabile a tali intimidazioni”.

soprattutto economiche, che Lee Kuan Yew decise di mettere in atto hanno mutato in modo irreversibile l'assetto dell'isola e il suo destino.

Le intuizioni di Lee furono audaci e garantirono a Singapore un successo senza precedenti in termini di sviluppo economico. Il primo ministro fece della mancanza di un riferimento ad un modello economico tradizionale a cui ispirarsi la propria forza. Lee Kuan Yew cercò di raggiungere la stabilità economica attraverso un accentuato interventismo statale: egli puntò a diminuire il costo della manodopera²⁷, a liberalizzare gli investimenti diretti esteri e a riqualificare le imprese statali. Solo attraverso tali misure il governo avrebbe potuto investire in modo massiccio nelle politiche pubbliche destinate a incrementare il benessere della società.

2. Prima fase: il ruolo economico del governo

Sebbene Singapore si ritenga un'economia basata sulla libera iniziativa, il ruolo economico del governo è stato e rimane pervasivo. In qualità di organo amministrativo tanto della nazione quanto della città, il governo è responsabile per la pianificazione e lo stanziamento fondi di ogni attività, dalla finanza internazionale alle esigenze più tipicamente cittadine. Il governo possiede, controlla e assegna terreni e risorse di capitale; allo stesso tempo, esso stabilisce e influenza i prezzi sui quali i privati basano le proprie decisioni di investimento. L'intervento statale nell'economia del Paese ha avuto un impatto positivo non solo sulla redditività dell'investimento privato ma anche sul benessere generale della popolazione. Oltre ai posti di lavoro creati nel settore privato e pubblico, il governo offre servizi abitativi sovvenzionati, l'istruzione, servizi sanitari, oltre al più tradizionale trasporto pubblico. Il governo gestisce anche buona parte dei risparmi per le pensioni mediante il "Central Provident Fund" e il "Post Office Savings Bank", stabilisce gli incrementi di salario annuali e il margine minimo di profitto nel settore privato e in quello pubblico.

Vari sono i fattori che hanno influenzato il ruolo economico del governo a Singapore. Quando il Paese conquistò l'indipendenza nel 1965, dovette affrontare molti ostacoli, inclusi disordini sociali, infrastrutture decadenti e

²⁷ Secondo le Nazioni Unite, la manodopera di Singapore era tra le più costose a livello mondiale nel 1960.

devastate dalla guerra, un settore abitativo inadeguato, un basso tasso di crescita dell'economia, bassi salari e alta disoccupazione, accentuata dalla popolazione in rapida crescita²⁸. Lo sforzo per la sopravvivenza in questo periodo influenzò profondamente le decisioni economiche prese dalla prima generazione di leader di Singapore. Dopo la separazione dalla Malesia, Singapore perse l'entroterra mettendo così a repentaglio le speranze di un ampio mercato interno in grado di assorbire i beni prodotti da un settore manifatturiero piccolo ma in crescita²⁹.

Nel 1968 l'Inghilterra annunciò la sua intenzione di ritirare le forze militari da Singapore. La partenza dell'Inghilterra comportò la perdita, diretta o indiretta, di 38,000 posti di lavoro (il 20% della forza lavoro) in un tempo in cui la disoccupazione era in crescita e la popolazione aumentava rapidamente. Di conseguenza il PIL si ridusse e il bilancio aumentò a causa della spesa per la difesa (che si era accresciuta così da compensare il ritiro degli inglesi).

Un altro fattore che influenzò Singapore nella scelta di un nuovo e unico percorso di sviluppo fu la lezione dell'India e degli altri paesi del terzo mondo. Fin dall'indipendenza, l'India aveva seguito un modello socialista di governance, che attribuiva un ruolo di primo piano al settore pubblico. Tuttavia la burocrazia poco efficiente e il programma di sviluppo carente furono alla base del mancato decollo dell'economia. Inoltre, lo stretto controllo sull'economia e l'approccio chiuso verso l'economia di mercato influenzarono negativamente le prospettive di crescita dell'India, soprattutto nel contesto internazionale dominato dalla globalizzazione dei mercati.

Lee decise di seguire un approccio più pragmatico, non ideologico verso lo sviluppo economico, non condizionato da nessuno dei dogmi esistenti nelle strategie di sviluppo del terzo mondo³⁰. Per raggiungere gli obiettivi prefissati, egli doveva trasformare l'amministrazione in un effettivo strumento politico. Per avere un'amministrazione efficace, il governo

²⁸ Il tasso di disoccupazione stimato era al 13.5%.

²⁹ Inoltre, la politica di confronto dell'Indonesia con la Malesia tra il 1963 e il 1966 aveva significativamente ridotto il commercio di Singapore.

³⁰ Come Lee giustamente sottolineò, "Abbiamo imparato dalle politiche fallimentari di paesi come India, Pakistan, Ghana e Nigeria. Molte delle nuove nazioni hanno creduto che la via verso la ricchezza fosse la pianificazione statale dell'economia, prendendo come modello gli Stati socialisti. Ma i leader del terzo mondo che hanno abbattuto i vecchi regimi non hanno considerato che costruire un nuovo ordine richiedeva diverse capacità. Quindi la mia strategia è stata quella di trasformare Singapore, un'isola del terzo mondo, in un'oasi del primo mondo, mediante la costruzione di moderne strutture nel settore della comunicazione e dei trasporti".

necessitava di credibilità: la corruzione doveva essere eliminata. Lee riteneva un errore pensare che la democrazia fosse una precondizione per lo sviluppo economico. Egli diede piuttosto la priorità all'economia, creando una struttura amministrativa efficiente e trasparente in grado di implementare in modo efficace le politiche ideate.

Diversamente dalle altre economie post-coloniali, il governo di Singapore optò per un'economia orientata al libero mercato, aperta ma allo stesso tempo controllata dall'apparato statale. Fin dal 1965, il PAP presidiò la formazione del cosiddetto "Stato sviluppatista", che tipicamente enfatizza lo sviluppo economico nazionale basato sulle partecipazioni statali e sulla creazione di un apparato amministrativo agile e competente. Nel singolare contesto di Singapore, in cui il settore privato interno era debole, lo Stato e la burocrazia divennero i principali attori nella promozione della crescita economica, dell'occupazione, dell'industrializzazione, dell'investimento finanziario privato e della costruzione di infrastrutture. Per raggiungere questi obiettivi, il governo diede vita a una serie di istituzioni o imprese possedute, amministrate o supervisionate dallo Stato³¹.

Durante gli anni Sessanta il governo si concentrò sulle politiche del lavoro, così da produrre la piena occupazione nelle imprese ad alta intensità di lavoro³². L'attenzione dopo il 1965 si spostò sull'esportazione nel mercato mondiale e la carenza di lavoro divenne sempre più evidente. Per contenere la dipendenza dal lavoro straniero e per aumentare il valore della produzione industriale, il governo iniziò ad investire nel settore dell'alta tecnologia, e quindi nelle imprese ad alta intensità di capitale orientate all'esportazione mondiale. Dopo una leggera recessione a metà degli anni Settanta a causa di una politica di contenimento dei salari, nel 1979 il

³¹ Esempi di tali imprese statali includono la creazione della "Housing and Development Board" (HDB) nel 1960, la "Economic Development Board" (EDB) nel 1961, la "Public Utilities Board" (PUB) nel 1963, la "Port of Singapore Authority" (PSA) nel 1964, la "Jurong Town Corporation" (JTC) e la "Development Bank of Singapore" (DBS) nel 1968, e la "Telecommunication Authority of Singapore" (TAS) nel 1974. Inoltre, il governo di Singapore creò la "Temasek Holdings Ltd" nel 1974. Questa istituzione leader controlla molte società legate al governo (GLCs) che dominano il settore aziendale della nazione. Esso rappresenta circa il 10% della produzione totale di Singapore e il 25% della capitalizzazione della borsa locale, e rappresenta l'ampio coinvolgimento del governo nell'economia nazionale.

³² Tale classificazione si basa sui fattori produttivi principalmente impiegati nel processo produttivo, e distingue le imprese ad alta intensità di lavoro, nelle quali vi è un elevato utilizzo di manodopera a discapito del capitale, da quelle ad alta intensità di capitale. Mentre le prime operano principalmente nei settori tradizionali, le seconde operano nei settori tecnologicamente avanzati.

livello precedente dei salari venne ripristinato nell'intento di rilanciare l'economia.

Nel portare avanti questo programma di sviluppo, il governo ha creato una burocrazia efficiente incaricata di supervisionare il sistema di mercato. Singapore dipendeva dalla burocrazia economica e dalle società transnazionali, piuttosto che dal suo stesso settore privato o dal capitale interno. Tale strategia di sviluppo controllata dallo Stato ha contribuito ad aumentare la legittimazione del potere politico del governo. In conseguenza di queste politiche stato-centriche orientate al mercato, Singapore divenne un paese del primo mondo in pochi anni³³. Gran parte dello sviluppo è dovuta all'efficace implementazione delle politiche, interamente elaborate dal governo in base ai punti di forza e ai punti deboli di Singapore.

Nella seconda metà degli anni Sessanta i tempi erano maturi per un cambiamento strutturale dell'economia; abbastanza capitale era stato accumulato per promuovere lo sviluppo delle imprese ad alta intensità di capitale e per avviare un più solido mercato interno. La risposta economica del governo alla separazione dalla Malesia e al ritiro delle forze militari britanniche includeva un maggiore sviluppo industriale e la risoluzione dei problemi interni di disoccupazione, del settore abitativo e di crescita della popolazione. La crescita si realizzò perché venne impiegato un numero maggiore di lavoratori e vennero forniti macchinari migliori con cui lavorare. Inoltre, tale crescita si ottenne mantenendo i prezzi eccezionalmente stabili. L'inflazione fu tenuta bassa grazie alle politiche monetarie restrittive, che prevedevano il mantenimento di uno stretto controllo sull'offerta di moneta. La politica di aumento dei salari lanciò la seconda rivoluzione industriale (Second Industrial Revolution), mirata a scoraggiare le industrie ad alta intensità di lavoro in favore delle industrie di ultima generazione. L'azione del governo nel promuovere una massiccia ristrutturazione economica, che enfatizzasse i settori tecnologici, le scienze dell'informatica e lo sviluppo del capitale umano, fu come al solito decisa e risoluta³⁴.

In generale, l'intervento statale in economia risultò essere a favore dell'economia senza per ciò essere contro i lavoratori. Inoltre, la

³³ Nel periodo tra il 1965 e il 1973 si assistette a una crescita economica senza precedenti per l'isola, durante la quale la crescita annuale media del PIL reale era del 12.7%.

³⁴ Il Primo Ministro Lee concluse un'analisi della performance economica di Singapore del 1981 con l'affermazione: "Tutti i settori dell'economia devono meccanizzarsi, automatizzarsi, computerizzarsi, e migliorare la direzione; o trasferire gli stabilimenti." Al Parlamento, il

responsabilità dello Stato per il benessere dei lavoratori ha fatto guadagnare al governo l'appoggio della popolazione, garantendo la stabilità politica che ha incoraggiato a sua volta l'investimento privato.

*3. Seconda fase: gli anni Novanta, l'alta tecnologia e l'innovazione*³⁵

Negli anni '90 Singapore iniziò a prendere in seria considerazione la minaccia proveniente dai paesi vicini, anche relativamente ai settori più consolidati della petrolchimica e dell'elettronica³⁶. Con la fine della guerra fredda e il collasso delle economie pianificate nell'ex URSS e nell'Europa orientale, l'ideologia neoliberale basata sull'economia di libero mercato e sull'internazionalizzazione del capitale diventò il nuovo mantra. Molti paesi in Asia, che avevano seguito modelli economici socialisti o misti, si convertirono alla deregolamentazione, privatizzazione e integrazione con l'economia mondiale. La Cina optò per il socialismo di mercato e l'India liberalizzò la propria economia, entrambe le nazioni con l'intento di divenire fortemente competitive nel mercato asiatico. Disponendo di molta forza lavoro potenziale, la globalizzazione avrebbe favorito tali paesi in termini di investimenti diretti stranieri nel settore dei servizi.

Per affrontare le nuove sfide, il governo diversificò ulteriormente la propria strategia e migliorò il processo industriale, concentrandosi sulla produzione industriale ad alta intensità di capitale e ad alta tecnologia e sui servizi ad alto valore aggiunto. Tale strategia economica rese il terziario il settore prevalente (arrivando a costituire il 28% del PIL), senza con ciò intaccare il ruolo dell'industria manifatturiera (che continuava a rappresentare ¼ del PIL nazionale).

Nel 1990 venne istituita la "Creative Services Strategic Business Unit" a sostegno dell'industria creativa locale, e quindi della produzione di musica, film, arte, media e design. La produzione di prodotti elettronici e di componenti per PC aumentò ulteriormente, rendendo Singapore, a partire dal 1999, il primo produttore mondiale di dischi rigidi informatici³⁷.

³⁵ I dati contenuti nel paragrafo sono presi dal sito web <http://www.singstat.gov.sg/>.

³⁶ Nel 1990, Singapore riconobbe l'importanza della Cina istituendo un'unità speciale (Focus China Business Unit Special) che si specializzasse nella costruzione di relazioni d'investimento con tale Paese.

³⁷ Le multinazionali estere realizzarono circa ¾ della produzione industriale, esportando poi in una seconda fase i beni verso gli Stati Uniti, l'Europa e l'Asia orientale.

Per essere più competitivo e sostenere lo sviluppo economico, il governo investì in modo massiccio in ricerca e sviluppo, e in particolar modo si concentrò sulla ricerca industriale. In questi anni il livello di spesa pubblica in ricerca e sviluppo aumentò grazie alla promozione di due piani tecnologici nazionali quinquennali³⁸, che convogliarono enormi risorse finanziarie³⁹ verso la costruzione di infrastrutture. Emblema di tale sforzo nella promozione dello sviluppo tecnologico fu la fondazione, nel 1991, dell'Università Tecnologica di Nanyang (NTU) tesa alla formazione di coloro che sarebbero divenuti i futuri ingegneri di Singapore. Inoltre per tutti gli anni Novanta, il National Science and Technology Board (NSTB) istituì e presidiò numerosi enti pubblici⁴⁰ di ricerca che integrassero la ricerca pubblica e quella industriale per promuovere specifici settori tecnologici. Tali istituti di ricerca pubblici svolgevano la funzione fondamentale di sostegno dell'industria, formando ingegneri e ricercatori che rafforzassero i settori chiave del Paese. Singapore adottò vari provvedimenti per promuovere l'innovazione nazionale: concesse fondi pubblici ai cosiddetti “venture capitalists” che si stabilirono nel Paese; fornì sostegno diretto alle imprese multinazionali che si stabilirono a Singapore per i progetti ad alta tecnologia; rifornì di capitale di avviamento le nuove imprese tecnologiche; diede sostegno finanziario all'élite di ricercatori internazionali che intendessero localizzarsi a Singapore per operare nel settore delle biotecnologie; premiò i manager di successo che si fossero assunti rischi imprenditoriali. Lo Stato, mediante il suo ruolo attivo, consolidò il legame tra università, imprese, enti di ricerca pubblici e dipartimenti di ricerca privati, vale a dire gli istituti interni alle imprese multinazionali, che divennero veri e propri istituti scientifici internazionali.

Inoltre il governo ebbe un ruolo attivo nella stipulazione di accordi multilaterali e bilaterali che rendessero Singapore parte integrante del sistema di commercio internazionale⁴¹. Quando venne istituita la World Trade Organization (WTO, 1995) come forum internazionale per facilitare

³⁸ Il primo dei due piani fu avviato nel 1991 e terminò nel 1995, il secondo interessò il periodo 1996-2000.

³⁹ Rispettivamente 1,6 miliardi di dollari e 3,2 miliardi di dollari.

⁴⁰ Singapore Institute of Manufacturing Technology (1989), Institute of Molecular & Cell Biology (1987), Institute of Micro-electronics (1991), Data Storage Institute (1992), Institute of Materials Research & Engineering (1996), Institute of High Performance Computing (1998).

⁴¹ Singapore è stata insignita del titolo di “Most Favored Nation” (MFN) da parte di tutti i maggiori partner commerciali, inclusi Stati Uniti, Giappone, Australia e India.

e regolare il commercio tra paesi, Singapore mostrò un interesse attivo nelle sue deliberazioni e usò l'organizzazione in maniera strategica per il proprio benessere economico. Inizialmente la politica commerciale di Singapore era basata su sistemi commerciali multinazionali come il GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) e il WTO e su blocchi commerciali regionali come l'ASEAN (Association of South-East Asian Nations). Gli accordi commerciali bilaterali non divennero una priorità della politica del Paese fino alla metà degli anni Novanta, quando si assistette a un cambiamento di politica verso gli accordi di libero commercio (i cosiddetti FTAs) con altri paesi e con associazioni regionali⁴². Due sono le ragioni principali alla base di questo cambiamento politico in favore del commercio bilaterale. In primo luogo, la crisi finanziaria asiatica aveva fortemente indebolito l'importanza della regione nel suo insieme e aveva condotto a un sostanziale declino nel flusso dei cosiddetti "FDI" (Foreign Direct Investment)⁴³. Inoltre, negli anni Novanta India e Cina fecero la propria comparsa sulla scena asiatica come potenze guida nel commercio internazionale. Singapore dunque realizzò la necessità di una politica commerciale più aperta, basata su rapporti economici più stretti con gli altri paesi.

4. Terza fase: gli anni Duemila e l'economia della conoscenza⁴⁴

Agli esordi del nuovo secolo Singapore, al pari di altri Stati occidentali, ha registrato la transizione alla cosiddetta "economia della conoscenza". Il governo si è posto un obiettivo preciso: mantenere la quota rappresentata dall'industria e la manodopera occupata nel settore rispettivamente al 25% e al 20% del PIL. A partire dagli anni Duemila, Singapore ha promosso, oltre ai tradizionali quanto consolidati settori dell'elettronica e della petrolchimica, il settore delle telecomunicazioni e dell'informatica. Il governo ha intrapreso una politica di promozione dei settori prioritari, vale a dire l'industria delle tecnologie ambientali, l'industria biomedica e

⁴² Da quel momento in poi Singapore ha concluso FTA con la Nuova Zelanda, l'Australia, il Giappone, l'India, e molti altri paesi.

⁴³ L'investimento diretto straniero (FDI) nell'ASEAN ha registrato un brusco declino pari a 21.5 miliardi di dollari americani nel 1997 e a 13.1 miliardi di dollari americani nel 1999.

⁴⁴ I dati contenuti nel paragrafo sono presi dal sito web <http://www.singstat.gov.sg/>.

l'industria dei media digitali interattivi⁴⁵. La strategia del governo è stata dettata da un obiettivo ben preciso: investire massicciamente in ricerca e sviluppo, e più in generale nel settore tecnologico-innovativo, unico motore dello sviluppo economico, così da ottenere entro il 2015 ottantaseimila nuovi posti di lavoro nei tre settori prioritari con un apporto di valore aggiunto pari a quindici miliardi di euro.

I dati testimoniano la volontà della nazione di dar vita a un'economia basata sulla conoscenza: i finanziamenti nelle attività di ricerca e sviluppo si sono raddoppiati in soli dieci anni⁴⁶. L'investimento dello Stato in ricerca e sviluppo ammontava a cinque miliardi di dollari nel quinquennio 2001-2005 e a otto miliardi di dollari nel periodo successivo (2006-2010). L'attuale piano strategico⁴⁷ eleva il finanziamento statale per la ricerca e lo sviluppo a 12,9 miliardi di dollari e punta a far arrivare tale bilancio al 3,5% del PIL nazionale, così da guadagnare posizioni nella classifica a livello mondiale⁴⁸. Il numero di coloro che si occupano di attività di ricerca e sviluppo aumenta costantemente, facendo sì che Singapore sia al settimo posto a livello mondiale per numero di ricercatori in rapporto alla sua popolazione⁴⁹.

Negli anni Duemila, Singapore ha intrapreso una strategia d'innovazione più equilibrata che ha investito su attività di ricerca e sviluppo autonome e indipendenti e ha promosso le imprese locali ad alta tecnologia. A sostegno dell'economia della conoscenza, nel 2001 è stato fondato l'Intellectual Property Office of Singapore (IPOS), un ente che si occupa della protezione della proprietà intellettuale e della legislazione sui brevetti. Nel 2002 il National Science and Technology Board (NSTB) è stato trasformato in Agenzia per la scienza, tecnologia e ricerca (A*STAR)⁵⁰, composta da due Consigli di ricerca che si occupano di tutti i

⁴⁵ Tale politica è stata definita "top-sector approach".

⁴⁶ Se nel 1996 essi rappresentavano l'1,34% del PIL, nell'anno sono passati al 2,65% del PIL.

⁴⁷ Research, Innovation and Enterprise (2011-2015).

⁴⁸ I paesi in testa sono attualmente Giappone, Finlandia, Svezia, Taiwan e Corea del Sud.

⁴⁹ Il numero di persone impiegate in attività di ricerca e sviluppo dal 2000 al 2012 è raddoppiato, passando da 14.500 a 30mila unità (solo due su cinque sono ricercatori del settore pubblico, i restanti fanno capo al settore privato). Inoltre, i possessori del dottorato di ricerca (vale a dire i ricercatori più direttamente connessi alla ricerca di base) da 970 nel 1990 sono aumentati a 7.754 nel 2011.

⁵⁰ Dipendendo dal ministero del Commercio e dell'Industria, A*STAR si è potuta concentrare su progetti molto costosi. Essa possiede oltre 800 brevetti registrati, perlopiù effettuati in collaborazione con l'Università Nazionale di Singapore (NUS). La filiale commerciale, Exploit

settori innovativi (elettronica, ingegneria, farmaceutica, chimica, biotecnologia, tecnologia medica e sanità). Tale nuovo ente utilizza la scienza come strumento mediante il quale promuovere la crescita economica di Singapore, favorendo la collaborazione con le imprese multinazionali. A tal fine, l'istituzione coordina vari istituti di ricerca, promuovendo lo studio delle scienze ingegneristiche, biomediche e fisiche e favorendo l'imprenditorialità, soprattutto sotto forma di startup e spin-off.

Il governo di Singapore ha adottato vari provvedimenti al fine di trasformare la nazione in un centro internazionale di ricerca e sviluppo: nel 2004 ha dato vita al Comitato ministeriale per la ricerca e sviluppo (MCRD) con a capo il Primo ministro, mentre nel 2006 è stata istituita la National Research Foundation (NRF), organo consultivo che stabilisce la direzione della ricerca scientifica individuando i settori strategici e prioritari per l'economia. Nel 2009 il 62% delle attività di ricerca e sviluppo è stato effettuato dal settore privato, coprendo una percentuale del 2% del PIL (2010). Il governo mira ad accrescere tale percentuale fino al 2,5% del PIL nazionale, e per raggiungere tale obiettivo l'Agenzia di sviluppo fornisce borse di ricerca e incentivi fiscali che facilitino le imprese multinazionali intendano stabilirsi a Singapore.

Nel 2003 ha preso il via il progetto One-North, che prevede la costruzione di tre distretti della conoscenza, che in totale occuperanno oltre duecento ettari nella zona sudorientale di Singapore. Il progetto, che sarà portato a termine nel 2025 e costerà sette miliardi di dollari, incrementerà le capacità scientifiche della ricerca biomedica e clinica, aumentando il capitale industriale e umano. La comunità di ricerca dell'industria biomedica a Singapore è composta da scienziati internazionali e locali che afferiscono tanto al settore pubblico quanto a quello privato⁵¹. I tre distretti, Biopolis, Fusionopolis e Mediapolis, forniscono loro strumentazioni e laboratori tecnologicamente avanzati, diretti da personale altamente qualificato, oltre a un servizio di assistenza continua alle imprese. Grazie al progetto, Singapore gode di un notevole vantaggio competitivo nell'attrarre nel proprio territorio risorse umane di vitale importanza per lo sviluppo dell'economia della conoscenza. Nel primo

Technologies, si occupa di trasferire le tecnologie sfruttandone al massimo il potenziale commerciale.

⁵¹ La comunità di ricerca dell'industria biomedica registrava 5.400 ricercatori nel 2011 (contro i 2.150 ricercatori del 2002). Di questi, circa la metà lavora nel distretto di Biopolis.

distretto si sono concentrati numerosi istituti nazionali di ricerca biomedica e laboratori afferenti alle imprese multinazionali⁵². Il secondo e il terzo distretto, si occupano della ricerca nell'ingegneria, nei media (in particolar modo nei media digitali interattivi) e nelle scienze fisiche⁵³.

A*STAR conta in totale quasi tremila ricercatori, oltre la metà dei quali provenienti dall'estero, che afferiscono a venti diversi istituti di ricerca⁵⁴. Gli istituti di ricerca offrono in totale cinquemila posti di lavoro nel campo delle scienze fisiche, biomediche e ingegneristiche e fungono da raccordo per le imprese multinazionali che intendano impegnarsi nella ricerca e nel potenziamento industriale. Essendo un progetto economicamente gravoso, lo Stato ha elaborato un complesso sistema di brevetti che permette di recuperare parzialmente i costi.

In generale, negli anni Duemila la crescita è divenuta di più ampia base, con i servizi finanziari⁵⁵ e i settori delle costruzioni che hanno registrato un progresso notevole, e il settore manifatturiero che rimane in buone condizioni nonostante la parziale battuta d'arresto nel settore dell'elettronica. L'economia di Singapore è vivace, competitiva e innovativa. Il governo fornisce la maggior parte delle infrastrutture e esercita uno stretto controllo sul ritmo e la direzione dello sviluppo, il che costituisce uno sforzo notevole in un'economia altamente globale.

Gran parte del successo economico e politico di Singapore è dovuta all'amministrazione statale e alla burocrazia, divenute le istituzioni chiave della strategia di sviluppo della nazione. Nel Paese è dominante una concezione pervasiva della pianificazione economica, pur non esistendo piani eccessivamente rigidi che impediscano il confronto continuo con la realtà ed eventuali modifiche. Disciplina, produttività, dedizione, e organizzazione sono le più note caratteristiche del Paese. La burocrazia è

⁵² Proprio grazie a queste ultime, il settore si è espanso rapidamente e la produzione, da sei miliardi di dollari nel 2000, è arrivata nel 2012 a 29,4 miliardi di dollari. Negli stessi anni, il numero degli addetti nel settore è passato da seimila a 15.700. Ancora, nel 2012 si stima che il valore aggiunto che l'industria biomedica ha apportato al Paese ammonti a 15,3 miliardi di dollari.

⁵³ Il distretto di Fusionopolis, che conta più di 1.500 ricercatori e ingegneri, è stato inaugurato nel 2008 e annovera al suo interno aziende del calibro di Thales, Vestas Wind Systems, Nitto Denko, Edgilis, Linden Lab e Steria Asia.

⁵⁴ Tra questi, alcuni dei più importanti istituti nati dopo il 2000 sono il National Metrology Centre (2009), il Singapore Stem Cell Consortium (2006), l'Institute of Bioengineering & Nanotechnology (2003), il Genome Institute of Singapore (2000), l'Institute for Chemical & Engineering Sciences (2002) e il Singapore Institute for Clinical Sciences (2006).

⁵⁵ I servizi finanziari si sono espansi del 17% nel secondo quarto del 2007.

ampiamente responsabile per l'implementazione delle politiche del governo, aiutando il partito al potere a consolidare la sua posizione. In generale, Singapore può essere definita una tecnocrazia, ossia un governo nel quale la formulazione delle politiche è in mano a individui con capacità specializzate e risultati accademici di rilievo.

Un attributo degno di nota nella burocrazia di Singapore è l'assenza di corruzione⁵⁶. Fin dall'indipendenza, il Paese si è distinto nella lotta alla corruzione in politica e nell'amministrazione, ereditata dal periodo coloniale. Il primo importante passo in questa direzione fu il varo di una legislazione anti-corruzione nel 1960 (Prevention of Corruption Act). In seguito ai numerosi emendamenti, la legislazione è diventata ancora più completa e severa⁵⁷.

Lo sviluppo sociale, economico e politico richiede autonomia e creatività e allo stesso tempo un governo efficace e interventista composto da un'amministrazione altamente qualificata e scrupolosa. Singapore, più di ogni altro Paese del terzo mondo, si è avvicinata al pieno raggiungimento di questo mix. Nonostante alcuni cambiamenti dirigenziali a seguito della globalizzazione, il ruolo dominante di Singapore rimane di gran lunga intatto, soprattutto dopo aver affrontato con successo la recente crisi finanziaria ed economica asiatica⁵⁸. Tuttavia, mentre la sfera economica dello Stato ha subito alcune riforme, il settore politico è di poco cambiato in termini di un maggior coinvolgimento dei partiti dell'opposizione e dei gruppi della società civile nelle decisioni politiche. Il ruolo attivo e interventista del governo e del settore pubblico, che ha assicurato una rapida industrializzazione e la stabilità economica e politica, è stato giustificato dalla debolezza del settore privato. Oggi il ruolo trainante del settore pubblico sembrerebbe parzialmente indebolito, poiché il governo ha permesso alle aziende private locali e straniere di competere nei settori tipicamente riservati al monopolio statale (il settore bancario, assicurativo

⁵⁶ Nel 2001 il Transparency International ha definito Singapore il paese meno corrotto al mondo.

⁵⁷ Secondo uno degli emendamenti, un reato di corruzione può verificarsi anche se non c'è stato il pagamento effettivo di una tangente, ma è stata provata l'intenzione di farlo. La pratica di pagare gli impiegati statali e i dipendenti adeguatamente è la forza maggiore per combattere la corruzione in quanto riduce la tentazione di accettare tangenti o estorcere denaro.

⁵⁸ Una relazione rilasciata dal Governo di Singapore mostra che la crescita è aumentata nel secondo quarto del 2007. In generale, l'economia di Singapore è cresciuta del 7.6% nella prima metà del 2007.

e sanitario sono oggi molto più aperti agli attori stranieri)⁵⁹. Il governo ha anche iniziato a deregolamentare le leggi amministrative e a dare in appalto i servizi per ragioni di convenienza. La funzione del settore pubblico è oggi quella di supportare il settore privato creando un'atmosfera favorevole agli affari in termini di aliquote fiscali ridotte per le aziende, infrastrutture efficienti, norme che regolano il commercio e permessi. Nonostante il tentativo di apertura verso una maggiore competizione, l'innovazione politico-amministrativa a Singapore risulta piuttosto graduale e ridotta se confrontata con i più sostanziali cambiamenti avvenuti negli altri paesi.

⁵⁹ Questo fatto risulta anche nelle dichiarazioni del governo, il quale afferma di essere propenso a trasformare le agenzie pubbliche, che prima erano “regolatori di prima classe”, in efficienti “catalizzatori” dell'attività economica.

CAP 3: ANALISI CONCLUSIVA DEL MODELLO E DELLA SUA POSSIBILE ESPORTAZIONE

Singapore è passata dal terzo al primo mondo in un periodo relativamente breve. Se le condizioni politico-economiche di partenza ricordano da vicino quelle di molti altri Paesi del terzo mondo, l'azione rapida e decisa della leadership di Singapore raramente si riscontra altrove. Prima ancora di interrogarsi sulla bontà del modello, e sulla sua eventuale e possibile esportazione, è necessaria un'analisi conclusiva sugli aspetti chiave e le politiche che hanno reso il modello tanto efficiente⁶⁰.

1. Le ragioni del successo economico

Una delle questioni più interessanti nell'analisi del modello è quella dell'alto consenso dei cittadini nei confronti del governo. Alla base del sistema singaporiano vi è il compromesso tra il PAP e i cittadini⁶¹: è solo in virtù di questo che gli individui accettano uno stretto controllo da parte del governo, rinunciando anche ad alcuni diritti individuali, in cambio di crescita economica e armonia sociale. Nel caso di Singapore il trade-off tra diritti politici e crescita economica si è risolto in modo inaspettato, a conferma del fatto che non sempre le libertà politiche sono predominanti su quelle economiche. La fede cieca in un leader che ha sacrificato la qualità della democrazia allo sviluppo economico ha messo in crisi la visione tipicamente occidentale dell'inammissibilità di tale compromesso. Essendo una piccola nazione che disponeva soltanto di forza lavoro, Singapore capì presto che la sua priorità era quella di ottenere credibilità finanziaria per conquistare la fiducia dei partner internazionali. Diversamente da Hong Kong, che ha potuto contare sul supporto della "Bank of England", Singapore non ha potuto prendere prestiti nel mercato

⁶⁰ Nel "World Competitiveness Yearbook" del 1997, l'International Institute for Management Development (IMD) ha classificato Singapore come il paese più efficiente e rapido nei cambiamenti della politica del governo. Il Transparency International, con sede a Berlino, ha classificato Singapore al quarto posto a livello mondiale nel 2003 per assenza di corruzione (Mortimer, 1999:191).

⁶¹ Come lo storico Jim Baker fa notare, "le conseguenze del nuovo contratto sociale furono avvertite innanzitutto sul fronte economico" (Baker, 2000:367).

internazionale sotto la protezione della banca centrale di un paese sviluppato. Il governo dunque adottò provvedimenti per preservare la proprietà degli investitori stranieri, impegnandosi nell'annientamento delle barriere al commercio, della corruzione e dei disordini dei lavoratori.

Il dominio incontrastato del PAP aumentò la fiducia degli investitori nella stabilità delle politiche nazionali nel lungo periodo. Inoltre il governo, mettendo sotto controllo i rapporti tra lavoratori e datori, ha contribuito a creare un ambiente in cui gli investitori non temono le rivolte operaie.

Grazie alla leadership forte e carismatica, Singapore è riuscita a diffondere un senso condiviso delle politiche del governo. Un altro fattore chiave dello sviluppo economico del Paese è stato la qualità del sistema di istruzione, che ha formato una forza lavoro economica ma altamente qualificata. Numerose scuole tecniche e professionali sono state fondate al fine di formare i lavoratori non qualificati che sarebbero stati indispensabili nei settori altamente retribuiti dell'elettronica e della petrolchimica. Oltre che nella formazione ex novo dei lavoratori, il governo di Singapore si è impegnato nella riduzione dell'emigrazione degli individui talentuosi. Questa strategia è dettata dal fatto che nel lungo periodo sono le persone qualificate a migliorare l'efficienza economica e a determinare la crescita economica⁶². Molti giovani talenti provenienti da altre nazioni sviluppate e non, sono stati attratti dalle condizioni di vita e dalle opportunità lavorative che Singapore offre: sono loro che permettono alla nazione, un'isola che deve importare gran parte dei beni primari, di avere un PIL pro-capite circa venticinque volte maggiore di quello dell'Iran, un paese dotato di petrolio, gas naturale e altri minerali.

Osservando il grande sviluppo economico di Singapore, e notando le dimensioni del Paese, un altro quesito diviene rilevante nell'analisi: quanto influiscono le dimensioni di una nazione sulle possibilità di crescita economica che essa ha?⁶³ L'evidenza storica conferma come, tra i paesi più ricchi del mondo, molti siano piccoli stati⁶⁴. Le dimensioni di uno stato

⁶² Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha fatto notare come l'Iran perda annualmente più del 60% dei laureati in quel Paese, mentre Singapore non solo trattiene i migliori studenti ma addirittura attrae a sé quelli di tutto il mondo.

⁶³ Tra i tanti studiosi, Alesina, Spolaore e Wacziarg hanno indagato la relazione esistente tra le dimensioni di un Paese e le possibilità di successo economico.

⁶⁴ Solo quattro dei dieci paesi più ricchi del mondo in termini di PIL pro-capite hanno una popolazione che supera il milione. Essi sono gli Stati Uniti (260 milioni), la Svizzera (7 milioni), la Norvegia (4 milioni) e Singapore (3 milioni). Di questi quattro, due sono sotto la media in termini di popolazione.

e il suo livello di ricchezza non sono dunque due grandezze direttamente proporzionali. Ad una prima, e non attenta, analisi verrebbe da dire che gli stati più grandi sono anche i più ricchi, in quanto maggiori sono le dimensioni di uno stato, maggiore sarà la dimensione del mercato. Tale conclusione però risulterà vana non appena si considererà il contesto attuale: in un mondo così economicamente integrato, la dimensione del mercato di un paese è maggiore della sua dimensione politica. Ad un paese di dimensioni politicamente ridotte non corrisponde un mercato economico ristretto (questo è piuttosto il caso di un regime autarchico).⁶⁵ Quindi, i paesi piccoli potranno essere economicamente ricchi fintantoché essi manterranno un regime economico aperto al commercio internazionale.

In generale, il successo di Singapore, oltre che favorito dalle ristrette dimensioni, è sostenuto dall'opera del governo, che fornisce supporto alle imprese e all'economia in un contesto politicamente stabile ma non democratico. Dato il suo rapido sviluppo, Singapore gioca dunque un ruolo cruciale nel cambiamento dei paesi sottosviluppati della regione, che vorrebbero esportare il modello nei propri contesti nazionali.

2. Miracolo politico

Se il miracolo economico è indiscusso, poco accordo c'è sul miracolo politico. L'innovazione politica verso un sistema liberal-democratico è stata piuttosto contenuta a Singapore. Il successo di tale nazione e di altri paesi di recente industrializzazione nel sudest asiatico sembra smentire la visione che ritiene la democratizzazione una precondizione per la crescita economica. Resta però un dubbio nella mente degli studiosi: come può un partito vincere onestamente tutte le elezioni essendo impegnato in politiche economicamente efficienti ma impopolari (non essendoci alcuna prova che i singaporiani abbiano spiccate conoscenze economiche rispetto agli elettori di altri paesi)? Il segreto del successo di Singapore sembra piuttosto risiedere nella peculiare preferenza di partito dell'elettorato, che

⁶⁵ Nel caso estremo, in cui i confini sono totalmente irrilevanti per le interazioni economiche, la dimensione del mercato di ogni paese è il mondo stesso. Tuttavia i confini nazionali, seppur più aperti a causa del libero commercio, continuano ad essere presenti e rilevanti.

opta per la fazione che pone le istanze economiche al vertice delle priorità; questa preferenza permette al partito di implementare le politiche che potrebbero non sopravvivere a un referendum popolare.

Fondamentale per lo sviluppo economico sarebbe dunque la leadership che guida il processo economico e non la democrazia in sé⁶⁶. Singapore è la prova che una buona amministrazione, che genera ricchezza economica e stabilità politica, può derivare anche da un governo non-democratico. Come mostra la vicenda dei paesi poveri dell'est Europa, dell'America Latina e dell'Asia orientale, un'elezione democratica non fornisce alcuna garanzia riguardo all'efficienza e alla bontà dei leader neoeletti. La vicenda messicana⁶⁷, thailandese e russa mostra come i leader democraticamente eletti suscitano grandi aspettative nei cittadini che li hanno votati, e nonostante ciò tendono spesso a compromettere il futuro della popolazione per finanziare progetti nazionali grandiosi quanto imprudenti, di cui spesso beneficiano fasce ristrette della società. Inoltre, le dinamiche della globalizzazione sembrano sempre più favorire gli stati con una buona gestione economica⁶⁸, incoraggiando la leadership a concentrarsi sulle istanze economiche e disincentivando il cambiamento politico.

3. Singapore è ancora un buon modello?

Prima di interrogarci sulla replicabilità del modello, ci si deve chiedere se tale modello, considerati gli aspetti economici e politici, sia positivo o meno e se nel tempo possano nascere delle controindicazioni. Singapore è ancora il modello di stato perfettamente efficiente, tecnologico, con eccellenti infrastrutture e benessere diffuso? Autoritarismo politico e sviluppo economico si fondono ancora in modo armonioso nel paradigma singaporiano? In conclusione, Singapore è ancora un valido modello di

⁶⁶ A supporto di tale visione vi è il caso delle Filippine, che nonostante il consolidato sistema politico liberal-democratico, sono prive di una buona amministrazione e quindi di una crescita economica sostenuta.

⁶⁷ Anche nel caso del presidente messicano Salinas, l'interesse personale è stato anteposto a quello nazionale, nel caso specifico per salire ai vertici dell' Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) (Soros, 1995:96).

⁶⁸ La Asian Development Bank definisce la "buona amministrazione economica" come il modo in cui il potere è esercitato nell'amministrare le risorse sociali ed economiche di un Paese verso lo sviluppo.

sviluppo cui le economie emergenti del sudest asiatico, e non solo, dovrebbero rifarsi?

In molti ritengono che Singapore non sia un buon modello di sviluppo in quanto presenta numerose contraddizioni e fragilità intrinseche al proprio sistema. Le stesse caratteristiche che hanno favorito il successo delle strategie economiche (prima fra tutte la posizione strategica), si sono rivelate controproducenti nel lungo periodo. A minacciare lo Stato sono alcune tensioni sorte in seguito al rallentamento della crescita a partire dal 2011 (conseguentemente all'aumento dei prezzi e dell'inflazione), all'aumento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito, all'aumento di lavoratori stranieri e alla comparsa sulla scena mondiale di Cina e India.

La crescita del PIL è diminuita di ben 10 punti percentuali nel 2011 in seguito alla parziale battuta d'arresto nel settore dell'elettronica⁶⁹. La legge finanziaria del 2011-2012, i cui obiettivi ancora non sono stati realizzati, è stata oggetto di molte critiche in quanto scarsamente attenta alle politiche sociali e ai lavoratori⁷⁰. Inoltre, lo sviluppo economico degli anni precedenti ha prodotto benessere e ricchezza solo per ristrette fasce di popolazione, provocando il malcontento della gran parte dei cittadini⁷¹.

Un altro motivo di insoddisfazione nella società singaporiana è il livello di immigrazione: lavoratori stranieri altamente qualificati costituiscono oggi una fetta consistente della popolazione di Singapore, essendo chiamati dal governo stesso per sostenere la crescita economica.

Non da ultimo, Singapore deve oggi affrontare la minaccia che proviene dai nuovi paesi emergenti. Per impedire a Cina e India di rimpiazzare Singapore nella regione asiatica, il governo si mantiene attivo tanto sul canale multilaterale quanto su quello bilaterale: sul primo fronte esso cerca di mantenere gli equilibri e i rapporti di potere esistenti a livello globale; sul piano bilaterale invece, esso stabilisce relazioni sempre più strette con i paesi del sudest asiatico, nell'ambito di una strategia isolazionista che riduca il potenziale economico di Cina e India.

Mentre i leader glorificano le conquiste economiche di Singapore e si prefiggono obiettivi sempre più ambiziosi, The Straits Times, il maggior

⁶⁹ Fonte: <http://www.singstat.gov.sg/>

⁷⁰ La legge infatti ha previsto una spesa pari a 12,08 miliardi di dollari di Singapore (vale a dire il 6% del PIL) per le spese militari, 10,9 miliardi per il settore dell'istruzione, 4 miliardi per la sanità, e solo 1,83 miliardi per il ministero delle Politiche Sociali.

⁷¹ L'allarme più preoccupante in tale ambito è il valore del coefficiente di Gini, che sfiorando lo 0,47, costituisce una minaccia per il patto sociale.

giornale di Singapore, ha riportato nel 2000 che la maggior parte dei giovani singaporiani vorrebbe essere nata in Europa, Giappone o Nord America, in quanto attratti dall'apertura e dalla tolleranza di quelle società. La nuova generazione di Singapore ha iniziato a ritenere un'adeguata distribuzione delle risorse più importante della loro continua accumulazione.

L'oscuramento del primato economico del Paese e il malcontento delle nuove generazioni sono sintomatici delle debolezze del sistema. Tuttavia, una nuova strategia economica (basata su obiettivi di diminuzione dell'inflazione e del livello dei prezzi, nonché su politiche sociali più audaci) potrebbe risollevarne i ritmi di crescita e riproporre Singapore come modello di sviluppo da esportare.

4. Il modello di Singapore è replicabile?

In generale, la storia di come Singapore sia passata dal terzo al primo mondo in breve tempo è rilevante per lo studio dello sviluppo internazionale. Il caso di Singapore è spesso usato per dimostrare che un'economia di mercato può esistere senza democrazia e che tale modello può essere replicato nei paesi in via di sviluppo. In realtà questa idea sembra essere solo il disperato tentativo dei leader di questi paesi di credere nell'eterna salvaguardia del proprio potere. Essi dovrebbero oltretutto considerare tutti i fattori che hanno influenzato il successo economico di Singapore, non dimenticando le rinunce politiche che tale modello comporta. Nonostante la similarità di circostanze storiche tra Singapore prima dell'indipendenza e molti dei paesi sottosviluppati di oggi, non è realistico aspettarsi che altre nazioni ottengano altrettanto successo semplicemente replicando il modello di Singapore. La maggior parte dei paesi in questione infatti è priva della posizione strategica e del potenziale economico di Singapore in grado di assicurare la crescita economica. Inoltre, la gestione politica di un piccolo stato è sicuramente più agevole: il controllo sull'implementazione delle politiche è più diretto e il sistema amministrativo meno diffuso. Le dimensioni ridotte permettono di mantenere un alto grado di centralizzazione, evitando tutti i limiti derivanti da un'eccessiva frammentazione dei compiti. La piccola città-stato di Singapore può essere quasi considerata una società privata

guidata da un'ottima amministrazione che si preoccupa dei propri lavoratori (in questo caso i cittadini), generalmente soddisfatti dello status quo. Ma la storia mostra quanto sia improbabile trovare questi dirigenti "benevolenti" quando si concede potere politico incontrollato; è molto più probabile che il potere, privo di vincoli, conduca alla corruzione, al clientelismo e alla stagnazione economica piuttosto che allo sviluppo.

In particolare, l'aspetto più difficile da riprodurre è la costituzione del Paese, fondata sul contratto tra il PAP e i cittadini che ha permesso al governo di esercitare poteri aggiuntivi in cambio della rinuncia a alcuni diritti individuali. Il disordine che regnava nella vecchia Singapore ha convinto i cittadini della legittimità della sospensione di alcuni diritti fondamentali. Come fa notare Theodore Cohn, alcuni teorici giustificano tale peculiarità con la "cultura politica confuciana", tipica delle società del sudest asiatico (Cohn, 2002:390). Tuttavia, questa teoria non spiega completamente le ragioni del compromesso, che si è verificato solo a Singapore e non in tutti gli stati influenzati dalla cultura politica del Confucianesimo. In generale, aspettarsi che nazioni con una lunga storia alle spalle e culture politiche complesse cambino il loro modo di governare in favore di un sistema politico unificato come quello di Singapore, sarebbe assurdo.

4.1 Il caso di Malesia, Indonesia e Thailandia

Tra i paesi che stanno cercando di adattare il modello di Singapore al proprio ci sono Malesia, Indonesia e Thailandia. Questa scelta è dettata non tanto da motivazioni economiche quanto politiche: la leadership di questi paesi ritiene Singapore un buon modello in quanto permette all'élite di mantenere i propri privilegi. Per difendere la propria posizione, essi devono contenere un eventuale boom delle classi medie che chiederanno una migliore qualità della vita e maggiore eguaglianza. Tuttavia, il percorso in tali paesi è ancora lungo e difficoltoso.

La Malesia sembra aver fatto molti passi avanti: il suo sistema di istruzione ha dato vita a un capitale umano di qualità e l'economia è stabile e avanzata. Tuttavia, il Paese è ancora diviso dalla disuguaglianza nella distribuzione delle risorse e dai conflitti etnici che rendono la società poco armoniosa. Il piano di trasformazione è generalmente buono ma non

ancora perfetto, in quanto le tensioni etniche potrebbero distruggere gli obiettivi di crescita se non si sceglie di costruire una società più aperta ed equa.

Per quanto riguarda l'Indonesia, il quadro è ancora meno roseo: l'economia è sottosviluppata e essenzialmente basata sul settore industriale ad alta intensità di lavoro, il settore dell'istruzione è carente e la forza lavoro poco qualificata. Il piano di trasformazione economica è ambizioso ma poco realistico. Non essendo in grado di assicurare stabilità e sicurezza, il Paese ha perso la stima tanto degli investitori stranieri quanto dei capitalisti locali che non sono in grado di predire il clima economico-politico. A rendere gli affari ancora meno desiderabili in Indonesia come nella maggior parte dei Paesi del sudest asiatico vi è la corruzione, che ha aggiunto ostacoli al libero flusso degli investimenti. In generale, la democrazia in Indonesia ha prodotto incertezza e povertà, impedendo di realizzare le condizioni per un cambiamento duraturo.

Infine, la situazione in Thailandia è aggravata dall'instabilità politica: le politiche populiste di breve periodo, che mirano a ottenere l'immediato supporto della massa piuttosto che uno sviluppo sostenibile di lungo termine, stanno mettendo a rischio il sistema. Nel Paese non si è verificato progresso economico a causa dell'assenza di un elaborato piano di trasformazione. Il settore dell'istruzione è probabilmente il più carente della società thailandese, rendendo così difficile per il Paese raggiungere lo status di paese sviluppato in assenza di capitale umano di qualità.

5. Conclusione

Nonostante le aperture democratiche siano state varie e numerose all'interno dei paesi del sudest asiatico, in nessuno di essi si è verificata una vera e propria democratizzazione (nella sua più completa accezione occidentale). Per quanto riguarda il caso specifico di Singapore, in tale Paese la tutela dei diritti politici risulta ancora scarsa e inefficace.

Ancora una volta, la tesi dell'effetto causale del reddito sulla democrazia risulta smentita dall'evidenza storica. Lo sviluppo politico di un paese è indipendente dalle dinamiche economiche: la correlazione positiva tra reddito e democrazia non implica un effetto deterministico del primo sul regime politico.

Allo stesso modo Singapore costituisce un'eccezione (seppur relativa) a quella corrente di pensiero che attribuisce alle istituzioni un ruolo chiave. Acemoglu e Robinson hanno sostenuto che sono le istituzioni del passato, in particolare quelle liberali, a determinare il successo economico di un paese. A ben vedere però, Singapore ha raggiunto lo status di leader mondiale in campo economico in assenza di tali istituzioni.

Tale evidenza dà ulteriormente prova della molteplicità di percorsi suscettibili di condurre al benessere economico. Non solo le istituzioni liberali dunque, ma svariati contesti sono in grado di produrre risultati analoghi.

In generale, a parità di sviluppo economico, rimane chiara e stabile la preferenza per un regime politico democratico, in quanto unico sistema di governo che per natura tutela la libertà dell'uomo. Singapore rimane un modello per molti paesi della regione asiatica e non, in quanto ha messo in atto un compromesso inedito tra autocrazia e sviluppo economico. Tuttavia, per quanto solido e consolidato, l'equilibrio di forze attuale nella città-stato potrebbe mutare a favore di una più completa democratizzazione, che riconosca tutti i diritti fondamentali dell'uomo.

BIBLIOGRAFIA

Acemoglu, D.- Robinson, J.A., 2006, *Economic origins of dictatorship and democracy*, Cambridge, Cambridge University Press

Mocci, N., 2011, *Singapore: successi economici e autoritarismo*, in Torri, M.- Mocci, N., (a cura di) *Ripresa economica, conflitti sociali e tensioni geopolitiche in Asia*, Bologna, Emil di Odoia, pp. 239-252.

Alesina, A., 2003, *The size of countries: Does it matter?*, Harvard University, *Journal of the European Economic Association* 1, no. 2-3: 301-316.

SITOGRAFIA

Bercuson, K., *Singapore: a case study in rapid development*, <http://www.imf.org/external/pubs/cat/longres.aspx?sk=450.0>, 1995, [ultima cons. 2015-28-07]

Cabras, M.D., *Singapore è ancora un buon modello di sviluppo?*, <http://www.bloglobal.net/2012/06/singapore-ancora-un-buon-modello-di-sviluppo.html>, 2012, [ultima cons. 2015-28-07]

L.P., *Autocracy or democracy?*, <http://www.economist.com/blogs/freeexchange/2013/03/growth-0>, 2013, [ultima cons. 2015-26-07]

Persson, T.- Tabellini, G., *Democracy and Development: Devil in the Details*, https://www.aeaweb.org/assa/2006/0106_1015_1402.pdf, 2005, [ultima cons. 2015-26-07]

Przeworski, A., *Democracy and Economic Development*, <http://politics.as.nyu.edu/docs/IO/2800/sisson.pdf>, [ultima cons. 2015-26-07]